

Disorganizzazione nelle strutture dell'Assemblea regionale siciliana, duecento turisti vengono mandati via

## Palermo, gli uscieri sono a riposo E la mostra di Mirò resta chiusa

Cancelli sbarrati durante l'orario di apertura a Palazzo dei Normanni. Il presidente dell'Ars, Cristaldi: «Non c'era personale» Il sindaco Leoluca Orlando non commenta; l'assessore al turismo Nino Strano: «Dobbiamo accertare le responsabilità».

«Scusate, ma per carenza di personale la mostra non è accessibile»: a Palermo domenica mattina centinaia di persone sono state lasciate fuori dai locali che ospitavano una rassegna di quadri di Mirò. I dipinti del maestro spagnolo sono esposti a Palazzo dei Normanni dal 20 dicembre: un appuntamento importante nella vita culturale del capoluogo siciliano, pubblicizzato da radio, tv e giornali. Ma l'altro ieri i cancelli sono rimasti sbarrati. «Sui manifesti l'orario di visita era chiaro», ha sottolineato un turista amareggiato, «dalle 9 alle 13». Quattro ore, secondo alcuni nemmeno sufficienti in una domenica del periodo natalizio per permettere a tutti gli appassionati di visitare una mostra del genere. Meglio di niente, comunque. Ma domenica l'esposizione non è stata aperta al pubblico nemmeno per un minuto.

«La chiusura per un giorno del Palazzo dei Normanni in concomitanza con la mostra "far Parlamento" e con quella di Mirò è stata determinata dalla necessità di assicurare al personale dell'Ars il riposo natalizio, stante che l'intensa attività del Parlamento regionale ha imposto turni di lavoro forzati»: è questa la spiegazione di Nicola Cristaldi, presidente dell'Assemblea regionale siciliana, che ha promosso l'iniziativa insieme all'assessorato al turismo e all'azienda autonoma di soggiorno di Palermo. Una giustificazione curiosa, visto che la Sicilia è una delle regioni italiane a più alto tasso di disoccupazione. Cristaldi, nel commentare l'episodio, è incaputo anche in una goffa caduta di stile. Anziché fare autocritica per questo incidente che denota grande

disorganizzazione, ha cercato di minimizzare, polemizzando con la stampa: «Appare strano in alcuni organi di informazione lo spazio dedicato alla chiusura per un giorno della mostra, mentre nessuna riga è stata dedicata all'inaugurazione». La decisione di non aprire la mostra al pubblico è stata presa dal segretario generale dell'Ars, Ninni Giuffrida, che ha firmato l'ordine di servizio «per carenza di personale». Secondo Giuffrida, «i commessi disponibili sono 95 su 120 in pianta organica» e per problemi di turnazione legati alla festività il personale presente domenica era insufficiente a garantire «l'apertura delle due esposizioni in corso» (oltre a quella su Mirò ce n'era una sul Parlamento siciliano).

Un duro colpo all'immagine dell'Ars e della Sicilia in genere, proprio in un periodo in cui c'è un tentativo di rilanciare il turismo. L'altro ieri in fila nella speranza di vedere i quadri di Mirò c'erano molti palermitani, ma anche tantissime persone venute in vacanza dall'estero: francesi, inglesi, giapponesi e tedeschi. Sono rimasti tutti delusi. Il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, ha preferito non commentare l'accaduto: meglio evitare polemiche con l'amministrazione regionale. «È un episodio molto grave», ha detto invece Francesco Giambone, assessore comunale alla cultura, «in questi giorni c'è una discreta presenza di turisti, è assurdo non riuscire a tenere aperta la mostra più importante. Spero che questo episodio possa essere un stimolo a migliorare la situazione complessiva nel futuro. I problemi di organico nella nostra regione sono cronici e riguardano

molto settori. Come Comune, nel turismo abbiamo coinvolto cooperative di giovani e varie associazioni per i lavori socialmente utili. In questa maniera stiamo cercando di rendere fruibili monumenti e opere d'arte a tutti per tutto l'anno, anche nei giorni festivi, che sono poi quelli in cui arrivano più turisti. La strada da seguire è questa, perché così si richiamano turisti e al tempo stesso si crea occupazione. Ma ancora c'è tantissimo da lavorare, lo dimostra quanto è accaduto al Palazzo dei Normanni. Noi, come amministrazione comunale, non c'entriamo, ma siamo molto amareggiati. In futuro dovremo cercare di coordinarci con la Regione e anche coi privati per arrivare a orari unificati per tutte le mostre e i musei e magari per ideare dei biglietti unificati o anche degli abbonamenti. Adesso la situazione è ancora caotica, i musei del Comune hanno un orario, quello della regione un altro, i privati un altro ancora».

Ora i legali di due associazioni di consumatori stanno verificando se sussistono gli estremi per denunciare l'Ars per interruzione di pubblico servizio. E Nino Strano, assessore regionale al turismo, ha fatto capire che questa storia avrà un seguito: «Ci metteremo subito al lavoro per comprendere i motivi della chiusura della mostra e per accertare le responsabilità». Forse cadde qualche testa. «L'importante è evitare che commessi dell'Assemblea si ripetano», ha concluso il rappresentante del Comune, Giambone, «rispetto al passato abbiamo fatto molti passi avanti, non possiamo tornare indietro».

Paolo Foschi

## Il commento Perdonate in fondo è la Sicilia...

FULVIO ABBATE

Una sua mostra attualmente allestita a Palazzo dei Normanni, dove ha sede il Parlamento siciliano. D'improvviso inaccessibile. Per ragioni di personale insufficiente. Nel bel mezzo delle festività di fine d'anno. E fin qui tutto normale. Non sarebbe la prima volta, tornano alla mente gli scempi dei musei di laggiù e la vanità degli assessori cui poi sovente corrisponde il nulla, meglio ancora, il chiuso perché chiuso.

Stavolta però promotori hanno fatto i conti senza l'oste cioè il pubblico, ritenendo che potesse bastare un cartello ben vergato con la biro per sedare i visitatori lì in attesa, convincendoli che, in fondo in fondo, a Palermo c'è tanta roba da ammirare, quindi poco male essere costretti a rinunciare ai gatti, agli uccelli, alle costellazioni, all'azzurro, al panbiologismo del maestro catalano. Perdonate la parola difficile, ma davvero in Mirò ogni segno di pennello possiede sempre qualcosa di organico, di vitale. Lo stesso non si può dire della manifestazione dove c'è in mezzo l'A.R.S. Eppure il segretario generale dell'Assemblea, Ninni Giuffrida, ne sono più che convinto, con quel cartello-telegramma: «Mostra inaccessibile per mancanza di personale», in tutta buona fede, deve avere pensato che il caso fosse definitivamente, pacificamente chiuso. D'altronde, il resto, le vere ragioni della porta sbarrata, come puoi pensare di spiegarle, già, con la quale faccia, a quelli che nel frattempo, già del mattino, si sono messi in fila? Capiranno, capiranno, siamo in Sicilia, mica a Bilbao dove hanno fatto quel casermino di Guggenheim, magari si potesse fare anche qui. In fondo sarebbe più grave se quel cartello lo avessero appeso tutti i fornai di Palermo, o no? però, se proprio lo volete sapere, è un fatto di turni lavorativi, di riposi natalizi, i commessi dell'Assemblea sono soltanto 95 cristiani (leggi persone), e, poveri sventurati, non ce la fanno a mandare avanti tutta la baracca...

Credete a un palermitano: la cosa, presentata così, tagliata la testa al toro d'ogni malumore; sono convinto che perfino i malcapitati forestieri, dinanzi a un sottinteso del genere, saranno tornati in albergo convinti d'aver imparato qualcosa di buono. Non è stato, forse, Sciascia a dire che il pianeta intero desiderava somigliare alla Sicilia? Tutti accontentati.

A Cerreto, in provincia di Brindisi, i rapinatori tentano il colpo in una casa isolata

## Assaltano una villa ma il proprietario spara Ucciso un bandito, feriti due complici

I malviventi si sono introdotti nell'abitazione di un facoltoso agricoltore. Il figlio ha fatto fuoco con una calibro 9. «Ho premuto il grilletto molte volte ma solo per legittima difesa» ha detto agli inquirenti Massimo Spedicato.

Doveva essere l'ennesimo colpo ad una villa isolata nella zona di Brindisi. Ma, l'altra notte, la banda dei rapinatori incappucciati ha avuto la peggio a Cerano. Uno dei banditi - Aldo De Simeì, 21 anni - è stato ucciso mentre altri due malviventi sono rimasti gravemente feriti dal figlio del proprietario della casa che i tre avevano tentato di assaltare. La dinamica dei fatti è semplice e tragica al tempo stesso.

È mezzanotte. Le luci sono accese nella villa bifamiliare di Antonio Spedicato, 63 anni, facoltoso agricoltore che a Tuturano, una frazione di Cerano - località a sud di Brindisi - gestisce un'attività come latifondista. La zona è isolata. Tra i campi svetta quella casa bianca a due piani dove vivono, oltre al proprietario terriero, la moglie, il figlio Massimo di 32 anni con la propria consorte e la loro bimba di tre mesi. La famiglia dorme. Solo Antonio Spedicato è in piedi: con cinque amici sta giocando a briscola nel salone dell'abitazione. A un certo punto, il silenzio della notte è interrotto dal rumore secco

di uno sparo e dal tonfo di una porta vetri in frantumi. Quattro banditi incappucciati entrano nella casa.

«Stavamo giocando tranquillamente a carte con puntate massime di 100 mila lire. D'improvviso abbiamo sentito un fracasso terribile e ci siamo trovati circondati da quattro uomini con i passamontagna che - racconta l'agricoltore - hanno fatto irruzione sparando in aria. Era gente esperta, decisa. Ci hanno fatto sdraiare per terra e dopo averci derubato di soldi, orologi e catenine d'oro, hanno preteso il resto».

«Pensavano che avessimo altro denaro, nascosto chissà dove. Ci hanno detto: «Ora ci date subito i soldi, altrimenti vi ammazziamo uno ad uno». Ci puntavano le pistole alle tempie... È stato un incubo». È a questo punto che interviene Massimo Spedicato, figlio del latifondista. «Stavo dormendo al piano superiore. Ho sentito un gran trambusto e uno sparo. Mi sono alzato e ho preso la mia pistola». Armato con una calibro 9 Para-

bellum, regolarmente denunciata, l'uomo scende in cortile utilizzando una scala esterna ed entra in casa.

«Appena dentro - racconta - ho visto una persona che mi puntava contro una pistola. Ho fatto un passo indietro e mi sono riparato dietro un muretto. Quello ha sparato ed è uscito da dietro una porta. Allora ho sparato anch'io. Poi sono venuti fuori gli altri due con le armi in pugno. E io ho sparato ancora, mi volevano uccidere». Invece, ad uccidere è il figlio dell'agricoltore. Una mira perfetta la sua, frequentatore del locale Poligono di tiro.

Colpito a morte il primo bandito, l'uomo spara ancora e ferisce due dei complici. «Mi sono difeso. La mia è stata legittima difesa. Quando ha visto i compagni cadere, un quarto malvivente è scappato - aggiunge Massimo Spedicato - Allora anche i feriti si sono dati alla fuga. Fuori c'era una Fiat Uno con una quinta persona che li aspettava. E si sono dileguati».

Dalla villa degli Spedicato parte

uno dei gioielli del barocco italiano - come trampolino. Una copia della statua, al posto dell'originale, è stata posizionata all'interno della vasca meno di un mese fa.

Spesso e volentieri, proprio la Capitale è stato lo scenario di gravissimi atti vandalici ai danni delle opere d'arte: il 2 novembre del 1969 nella basilica di San Pietro, Hans Joseph Hubner colpisce a martellate la statua di Pio VI del Canova. Tre anni dopo - è il 21 maggio 1972 - sempre nella basilica di San Pietro, Laszlo To massara a martellate la celebre «Pietà» di Michelangelo.

Un'altra città che ha subito di frequente danni al proprio monumento è Firenze: il 13 agosto 1986, viene danneggiata la zampa di uno dei cavalli della fontana del Nettuno, in piazza della Signoria. Si tratta del «Biancone», scolpito dall'Ammannati e con alcune statue del Gianbologna.

Uno dei cavalli del «Biancone» era stato già lesionato nel luglio del 1982, durante una notte di «entusiasmi» per il Mundial di calcio.

Sempre a Firenze, il 14 settembre 1991, nella Galleria dell'Acca uno squilibrato colpisce con un martello il David di Michelangelo frantumando una parte del dito del piedestolo della statua.

Spostandosi in Sicilia, ad Acireale (Catania), l'11 settembre del 1997 due tele risalenti al 1700 e altrettanti altari marmorei della chiesa di San Sebastiano sono state imbrattate con vernice sintetica nera. Le pitture sono «La Trinità e Santi» di Paolo Vasta e Vito D'Anna, e «S. Cosmo e Damiano» del Bonaccorsi.

I frati: è stata una grave disattenzione che poteva costare cara

## Assisi, affreschi salvi per miracolo Polemiche per quell'acqua colata

Dopo l'incidente del tubo dell'acqua lasciato aperto dai tecnici che lavoravano alla Basilica, ieri il sopralluogo degli esperti. Tutto ok, ma poteva andar peggio.

ASSISI. Ancora uno scampato pericolo per gli affreschi della Basilica di Assisi: una perdita di acqua, avvenuta sabato, aveva fatto temere il danneggiamento di alcune opere. Invece, a rasserenare gli animi sono arrivate le dichiarazioni degli addetti ai lavori, tra cui il professor Antonio Paolucci, delegato per il governo per il restauro post-terremoto e subito accorso ad Assisi per un sopralluogo. E ieri, dopo le rassicurazioni dei responsabili dei beni culturali, anche la comunità dei frati di Assisi è uscita dal silenzio infastidito in cui si era chiusa nei giorni scorsi. Parole che lasciano il segno: «Una disattenzione umana - commenta Padre Nicola Giandomenico, portavoce del Sacro convento - che poteva costare cara».

Polemiche a parte, è stato solo per un caso fortunato che l'acqua, fuoriuscita da un tubo posto sulla passerella sospesa fra il soffitto e le volte della Basilica superiore di San Francesco proprio per verificare la situazione delle volte ed operare i primi interventi di consolidamento, non abbia prodotto alcun danno. Le infiltrazioni hanno lambito due affreschi del ciclo gotico dedicato alla vita di San Francesco, l'acqua si è poi incana-

lata lungo le cavità di un fascio di colonne ed ha bagnato il sottarco della cappella di Sant'Antonio da Padova della Basilica Inferiore, fino a sgocciolare a terra. «L'acqua - osserva Paolo Rocchi, uno dei tecnici della commissione ministeriale che segue gli interventi di restauro - non è penetrata nei muri. Fortunatamente si è depositata su una specie di camminamento del pavimento della Basilica superiore per poi sgocciolare come da un cornicione. Ma le murature non sono state impregnate. Dal pavimento della Basilica Superiore - continua Rocchi - si è appena infiltrata nella Basilica inferiore, ma è poca cosa. Sono salvi gli affreschi e la parte sottostante della Basilica inferiore. Certo, la commissione ha deciso di rimuovere subito i riempimenti delle volte che erano stati impregnati dall'acqua, affinché non ci fosse ulteriore appesantimento sulle volte. L'intervento è già stato compiuto».

Niente paura, quindi, anche se inizialmente l'allarme è stato notevole: nessuno può infatti dimenticare neanche per un secondo l'importanza degli affreschi che decorano la Basilica superiore, soprattutto dopo le tragiche

scosse di tre mesi fa.

«Non abbiamo avuto paura per le opere d'arte - conclude Rocchi, arrivato ad Assisi subito dopo l'allarme - ma quando si parla degli affreschi della Basilica, bisogna avere la massima attenzione per il loro valore inestimabile».

Secondo la ricostruzione degli addetti ai lavori, l'acqua sarebbe fuoriuscita dal tubo forse non chiuso bene. Il liquido sarebbe poi sceso all'interno del fascio delle colonne che dividono la seconda e la terza campata della Basilica Superiore, toccando due scene del ciclo gotico dedicato alla vita di San Francesco e sarebbe arrivato fino alla Basilica Inferiore. Ed è proprio qui che sono apparse chiazze di umidità, per la precisione sul sottarco affrescato della Cappella di Sant'Antonio da Padova e sugli affreschi del Maestro di San Francesco collocati sul muro che divide questa cappella da quella di San Ludovico d'Angio. Gli esperti, comunque, sono abbastanza tranquilli. «Non ci sono problemi - conferma un addetto ai lavori - e non dovrebbero esserci visto che si tratta di buoni affreschi e non di tempera».

Martina Fontani

<b>SE IL PROBLEMA E'...</b>	<b>ALLORA SI TRATTA DI...</b>
Ora e ore per digerire un pasto anche non abbondante. Bocca amara, alito pesante	Digestione lenta e laboriosa
Un fastidioso senso di nausea. Un peso allo stomaco dopo il pasto, sonnolenza	Pesantezza di stomaco
L'acidità che risale, preme la gola e compare soprattutto quando si è distesi	Rigurgito acido
Spiacevoli eruttazioni frequenti	Aria nello stomaco

### CHIEDI AL TUO FARMACISTA

DIGESTIVO GIULIANI: effervescente. Una bustina di Digestivo Giuliani, presa prima o dopo i pasti, al bisogno, sciolta in poca acqua, è un rimedio efficace. Il suo principio attivo, il Domperidone, pro-muove un rapido svuotamento dello stomaco dal cibo e dall'aria, allontanando anche l'acidità che altrimenti resterebbe a lungo a contatto con le pareti gastriche.



# Dà energia alla digestione

